

Trovesi & Coscia

Strane alchimie



Gianluigi Trovesi
& Gianni Coscia

Frère Jacques.
Round About Offenbach

Ecm

Un compositore geniale e due interpreti superlativi non si trasformano automaticamente in un capolavoro. Questione di affinità. Questa volta, per quanto raffinatissimo, l'understatement campagnolo di Coscia e Trovesi trova nella folie iper-parigina di Jacques Offenbach una materia poco consona alle loro gentili alchimie. **G.M.**

Aurora Curcio

Un debutto che spiazza



Aurora Curcio

D'Onde

Improvvisatore Volontario

Dura mezz'ora ma è un gioiellino. Il debutto discografico di questa giovane pianista compositrice comunica un'inventiva dalla freschezza superlativa, ossigenante. Jazz, sì, ma soprattutto idee, intuito, un gusto che spiazza, che sempre vorresti sentire quando scarti un nuovo cd. Chapeau. **G.M.**

CANZONI D'AUTUNNO

secondo arts.guardian.co.uk
www.arts.guardian.co.uk

Frank Sinatra September Song



02 The White Stripes Dead Leaves and the Dirty Ground

03 The Kinks Autumn Almanac

04 Fairport Convention Who Knows Where...

05 Vashti Bunyan Rose Hip November

06 Yo La Tengo Autumn Sweater

07 Abba When All Is Said and Done

08 Coldcut Autumn Leaves (I. Force Remix)

09 REM Nightswimming

10 Green Day When September Ends

Tornano gli Zen Circus più «cattivi» di prima

Dopo «Andate tutti affanculo» il gruppo pisano prosegue con «Nati per subire»: fotografia di drammi e liturgie dell'Italia



Zen Circus

Nati per subire

La Tempesta

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Li avevamo lasciati un paio d'anni fa sull'onda di un disco dal titolo eloquente, *Andate tutti affanculo*, esortazione quanto mai condivisibile in questi tempi grami. Erano canzoni toste ed esacerbate, quelle degli Zen Circus, che per la prima volta esploravano la lingua italiana dopo tante esterofile stagioni. Il gruppo pisano, che qualcuno ha definito «l'ultima vera punk-band nostrana», torna ora sul luogo del delitto con *Nati per subire*, che del lavoro precedente è una sorta di prosecuzione. L'obiettivo lo spiegano loro stessi: «Immortalare vizi, consuetudini, drammi e li-

turgie di questo Paese con un occhio disincantato, sbilenco e anche un po' cattivo. Perché così sentiamo l'Italia che ci fiata addosso». E questi toscannacci anarchici centrano ancora il bersaglio. Lucidi e polemici, ironici e serissimi. A partire dal brano d'apertura, *Nel Paese che sembra una scarpa*, disarmante disanima della nostra penisola allo sbando. L'amorale ha un ritornello-filastrocca che scherzisce *Chiesa e religione* (il raggelante e ipnotico «Dio non esiste, lasciatelo dire»); *I qualunquesti* confonde le acque e provoca con citazioni sbagliate («e come disse Hitler: alzati e cammina»); *Cattivo pagatore* chiude il cerchio con una storia d'ordinaria miseria («chissà che cos'è che non ha funzionato/ il futuro te l'han pignorato, è andata così»).

Undici brani di scarna efficacia, con un suono che mescola vecchi amori minimali d'oltreoceano alla lezione autoriale italiana. Dai Pixies ai Violent Femmes fino al beat anni 60 dei vecchi Nomadi del buon Augusto. Il tutto con una sorprendente capacità di creare riff e melodie di presa immediata, che ti rimangono in testa anche dopo il primo frettoloso ascolto. Non stupitevi, allora, se durante il giorno vi ritroverete a canticchiare le orecchiabili frasi di *Milanesi al mare* o *Ragazzo Ero*. Molto meglio di Rihanna o David Guetta, no? E, comunque, gran disco. Tra le migliori uscite italiane del 2011. ●

LUNGA ATTESA

PAOLO ODELLO



Gianmaria Testa eccolo di nuovo con un album «democratico»

Con coloriture blues e rock, un sound più elettrico, con rinnovata attenzione per il suono che deve fondersi e non soltanto accompagnare le parole, Gianmaria Testa torna con un nuovo disco di inediti: *Vitamina* (Produzioni Fuoriviva - Egea). A cinque anni di distanza dall'ultimo. «Cinque anni, un tempo decisamente lungo mi dicono quelli che si intendono di scadenze - racconta Testa -. Io però rimango convinto che un disco lo si fa quando si pensa di avere qualcosa da raccontare, soprattutto a se stessi». Vita mia, passati i cinquanta si fanno bilanci? «Assolutamente no, non ci sono riassunti né tanto meno bilanci. Avrei voluto intitolarlo *18 mila giorni*, 50 esatti, però

la gestazione è stata lunga e i giorni oggi sono almeno un migliaio in più ma dentro sono rimasti gli appunti sul passato e quelli sul presente, c'è perfino un'invocazione laica per il futuro, quella sì intitolata *18mila giorni* e dedicata a Erri De Luca per fraterna amicizia e perché lui insieme ad altri ha provato a un certo punto a immaginare un futuro diverso». Gestazione lunga. «Sì, e questo non è di per sé garanzia di riuscita ma nel nostro caso ha portato ad un lavoro veramente condiviso, partecipato in ogni sua fase». Ride, Gianmaria con quella sua aria un po' gauchiste, ma la democrazia del lavoro che lo ha preparato si respira a ogni nota.

Undici brani dove la sensibilità di Claudio Dadone e Giancarlo Bianchetti (chitarre), Nicola Negri (contrabbasso), Philippe Garcia (batteria), Roberto Cipelli (pianoforte) colorano la voce di Testa, le sue parole, di sonorità e sfumature inaspettate. Aiutati da Mario Brunello (violoncello), Ginaluca Petrella (trombone), Luciano Biondini (fisarmonica), Carlo De Martini (alla viola e al violino nel trio d'archi di Lele, storia dal Sud del mondo). E la musica non è più soltanto colonna sonora per riempire il vuoto fra le parole di un testo. Sottolinea invece, colora e disegna sensazioni, evoca luoghi. I suoni ripetitivi e alienanti della catena di montaggio che diventano il rock industriale di *Sottosopra* (fotografia di una solitaria protesta operaia), i ritmi lontani e tristi di un lunapark di paese che fanno da contraltare al sogno di Giostra, il trombone irriverente che riporta alla realtà di una lettera di licenziamento fin troppo cordialmente asettica. ●